

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario: Italia L. 25 - Estero L. 45
Sostenitore L. 100 - Benemerito L. 200

Pubblicità commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione del giornale

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni
di cui è organo ufficiale
ESCE IL 1 E IL 16 DEL MESE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - Via Plinio N. 70
Una copia separata Lire 1,20

Ricostruiremo i rifugi distrutti...

Ci è giunta in questi giorni una lettera da Angelo Casari di Concedè, l'alpino del Polo, lettera che vogliamo riportare nel suo testo originale di commovente semplicità:

«Le montagne della zona di Artavaggio sono ben coperte dal mantello bianco, che negli ultimi anni si aspettava con ansietà. Quest'anno invece fa malinconia al pensare che più nessuno può recarsi in quei posti incantevoli. Quando considero come sono ridotti ora i rifugi, mi sento rabbrivire. Forse lo sapete già: il rifugio Casari e il Casaniga sono un mucchio di rovine. Pensate a tutto quello che avevamo fatto per rendere confortevoli i nostri campi di sci. Erano rifugi modesti, ma per gli appassionati della montagna bastavano. All'idea che non posso più trascorrere la mia vita in montagna, mi sembra di essere tolto dalle più belle visioni del mondo. Ero troppo attaccato allo sci, alla clientela alpistica. Ho fatto tanti sacrifici per fabbricarmi un mio nido e mi vedo ora coniato in questo modo. Mi sfozo con voi perché nel giornale vedo sempre articoli di vera passione alpistica. Per me vivere in quei luoghi era un gran sollievo e nel contempo era il mio pane...»

Come certamente i lettori sapranno, il Casari si era costruito, con le proprie sudate economie, ai margini del Piano di Artavaggio, un piccolo rifugio-albergo, assai frequentato nella stagione sciistica, rifugio che ora è andato distrutto insieme agli altri della zona.

Sono notizie che si aggiungono a quelle analoghe, relative al rifugio S.E.M. ai Piani di Bobbio, a quella più recente della Pialera, di cui era in progetto l'ampliamento in memoria del compianto Mario Redeschi. Senza parlare del lungo elenco di altri rifugi del C.A.I. distrutti o danneggiati in molte zone della catena alpina, che abbiamo man mano pubblicati.

La guerra, quella guerra più angosciata che mette italiani contro italiani, si abbatte proprio sul patrimonio più caro agli alpini.

Quanti rifugi potranno rimanere intatti alla fine del conflitto? Mi vengono in mente anche le parole sconcolate di un amico della S.E.M. che ci esprimeva la propria amarezza per questo susseguirsi di tristi notizie: «Quanto lavoro, quanti sacrifici, annullati! Terminata la guerra non troveremo più nulla; bisognerà ricominciare da capo. Forse i giovani potranno farlo; ma noi che abbiamo già una certa età, come potremo aver l'animo di pensare ancora a queste cose? E poi, di fronte alle più urgenti necessità della ricostruzione delle città, dei paesi distrutti, chi potrà mai aver voglia di occuparsi dei rifugi alpini e dell'alpinismo?»

E scrollava la testa, sfiducato. No, caro amico, non bisogna lasciarsi abbattere: occorre reagire fin d'ora, almeno moralmente, contro tutti gli avvenimenti che ci avvengono. Altrimenti, se dovremo rifarci agli abissi dell'alpinismo, ne trarremo maggiore gioia. Basterà un bivacco, quattro mura in luogo adatto per il ricovero di una notte, per aver un punto d'appoggio prima di intraprendere un'ascensione di maggior impegno, e non rimpiangeremo affatto i comodi rifugi-albergo di una volta, infestati dalla folla domenicale, tra la quale ci sentivamo sperduti, a disagio, come in un tempio profanato.

Da un male può darsi che derivi un bene. Quanti rifugi, voluti soltanto per l'ambizione campanilistica di una società o di una sezione del C.A.I., si sono rivelati all'atto pratico inutili o utili soltanto al gestore? Il problema generale dei rifugi avrà una soluzione più razionale. Si ricostruiranno soltanto quelli che veramente rispondono allo scopo essenziale per cui un rifugio deve essere idea-

Sede Centrale del C.A.I. Per lo sviluppo della pittura di montagna

Questi esempi si potranno moltiplicare. Chiameremo i giovani, a partecipare alla nostra fatica, chi non potrà per l'età avanzata, darà la sua offerta anche modesta. Se ci troveremo tutti uniti e solidali, cooperando per il bene comune, potremo assistere al miracolo della ricostruzione in un tempo più breve forse di quanto pensiamo.

Ma per giungere a tanto occorre una passione tenace; occorre soprattutto non lasciarsi prendere dallo scoramento. Questo diciamo al nostro amico «seminio», a Casari, e a coloro che si trovano in analogo stato d'animo. E sarà bene dirlo a tutti, perché ne derivi quel proponimento, quella forza spirituale di fronte a cui nessun ostacolo sarà insuperabile. Ci corazzati, nulla ci farà paura, anche se dovessero attenderci giorni peggiori.

Questo deve intendere chi sia veramente alpinista nel senso più completo ed elevato della parola e dell'alpinismo non faccia soltanto un esercizio fisico o una questione tecnica di gradi, soprattutto chi si sente «alpinista» in ogni momento della propria vita, anche se non possa averne occasione in montagna. Da tempo si lamentava un decadimento dell'«educazione» alpistica; si sono scritti articoli e si è parlato di questo argomento. Si offrì, con la questione dei rifugi da ricostruire, il miglior banco di prova per constatare gli effetti di una propaganda che deve essere continua ed intensificata. L'avvenire ci dirà se il seme è stato fecondo.

GASPARE PASINI

La Biblioteca centrale del C. A. I.

Il ricco materiale già appartenente alle due Biblioteche della Sede Centrale del C.A.I. e della Sezione di Torino, dopo il trasferimento della prima a Roma, era stato riunito in una unica «Biblioteca centrale del C.A.I.» in Torino ed assegnata alla Sezione.

Per salvaguardare questa raccolta di circa 6000 opere, specialmente sulla Montagna, il materiale fu in un primo tempo accatastato in casse nella cantina della Sede sociale, poi recentemente, per la particolare cura del bibliotecario prof. Grammatica, sistemato, almeno in parte, in scaffali nella cantina stessa.

La curiosa sede sotterranea della biblioteca del C.A.I. fu recentemente visitata dal Segretario Generale, che si congratulò vivamente col prof. Grammatica e coi dirigenti della Sezione, per la felice iniziativa che consente l'utilizzazione di tanto prezioso materiale, specie in questi tempi nei quali gli alpini sono propensi a dedicarsi allo studio ed alla lettura, unica consolazione della forzosa inattività sulle Alpi.

LE ALPI APUANE NELLA POESIA DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Più che i monti del nativo Abruzzo, più che la Maella, le Alpi Apuane, ergentisi, affiorano alla terra di Luni, fra la Magra ed il Serchio, di fronte al mare Tirreno, nonostante la modesta altezza, arditissime, dai marmi candidi come neval, attraversò Gabriele D'Annunzio, produsse nel suo animo quel senso di religioso stupore, che la vista dei monti ha sempre suscitato negli uomini attenti e pensosi, e così divennero sorgente di chietta poesia. Quante volte l'aggettivo «grande» accompagnando il nome di queste montagne — le grandi Alpi Apuane, la grande Alpe, l'Alpe grande — dimostra chiaramente come l'animo del poeta sia tutto compreso di meraviglia davanti a sì grandioso spettacolo!

Scorriamo l'«Alicione», l'opera del D'Annunzio venuta alla luce in Versilia, tra l'Alpe ed il mare, e molto spesso i nostri occhi meravigliati s'imbatteranno in care visioni di vette, trasfugate dall'arte del Poeta; noi riusciremo ad intuire più profondamente ciò di cui forse non abbiamo avvertito una vaga ed oscura sensazione.

Al lettore dell'«Alicione» le Alpi Apuane appaiono, per la prima volta, nella gran calma, nel silenzio del meriggio estivo, che ovunque diffuso, grava sul mare sul lido, sui boschi, sul fiume: «Marmorea corona — di minacciosi punte le grandi Alpi Apuane — regnano il regno amaro... In tanta quiete, in tanto sonno, in cui tutti gli esseri giacciono immersi, risalta di più la maestà delle Alpi Apuane; esse minacciosamente sovrastano il mare in bonaccia, sul quale sembra che superamente dominino, come creature, piene di altezzosità, la quali vivono in una atmosfera superiore e rivolgo-

GRONACA DELLE PRIME ASCENSIONI

Picco di Vallandro per la parete N.
A distanza di tempo, pubblichiamo notizie e relazioni tecniche di prime ascensioni avvenute con notevole ritardo, ma che tuttavia è bene rendere noto per la storia alpistica delle relative zone.

L'avv. Severino Casara di Vicenza nel luglio 1943 insieme con Rudy Cavallini, di Vicenza e Piero Da Col, di Calalzo, ha compiuto la prima ascensione del Picco di Vallandro per la parete nord, via diretta. Sono 700 metri di parete; difficoltà 4° grado, ore 5 di arrampicata; divicò all'attacco.

Il Pollice-parete S. O.
Il 27 agosto 1942 la cordata Carlo Ajolfi (C. A. I. Milano), Dario De Zanna di Cortina di Ampezzo e Luigi Baucher di S. Martino di Castozza ha effettuato la prima ascensione diretta per lo spigolo sud-ovest de «Il Pollice» (m. 2060), di cui diamo la relazione tecnica stessa dai relatori:

«Balza subito all'occhio, guardando la muraglia di rocce, che va dalla cima ovest alla cima est del Feme. E nel gruppo dei monti del Sole, situato tra la Val Cordevole e la Valle del Mis, a pochi chilometri da Belluno (vedi Guida delle Pale di S. Martino del Castiglioni, pagina 343).

Si attacca per la via Castiglioni-Detassis alla Cima Larga, e la si segue fino alla base dello spigolo che si dirizza dal profondo intaglio che lo separa dalla Cima ovest. Qui la via Castiglioni piega a destra, puntando alla cima Larga, mentre l'attacco dello spigolo si trova dieci metri sotto un piccolo tetto che si forza direttamente per una fessura. Sopra, si segue sempre lo spigolo fino a due costole gialle (friabili) che si forzano per la fessura di sinistra. Uscendo, si traversa a destra per circa 3 m. dopodiché si sale direttamente fin sotto una fascia di rigonfiamenti. A destra si trova una fessura e poi una paretina che portano sotto un grande tetto. Si traversa sotto il tetto per circa 3 metri a sinistra fino ad una placca di rocce sormontata da un cornicione, superato il quale per un canale, si arriva in vetta.

Tempo impiegato: circa 6 ore, dalla Borlata; altezza della arrampicata, circa 500 metri; chiodi usati 7, di cui 2 rimasti (parete); difficoltà di 4° grado con passaggi di 5° grado».

La parete S. O. del Pizzo Ratti
Una messa a punto

Dal sig. Angelo Calegari del C.A.I. Milano riceviamo il seguente trafiletto, che pubblichiamo con doverosa scupolosità:

«A proposito della prima salita al Pizzo Ratti per la Parete S.O., effettuata dalla cor-

Ricerca statuti del C.A.I.

La Sede Centrale del C.A.I. ha ricevuto in questi giorni, da una Sezione del C.A.I. che possiede una o più copie dello Statuto del C.A.I. 1942, copertina color arancione camoscio, di volerle inviare alla Segreteria Generale, avendone occorrenza.

Museo nazionale della montagna
Com'è noto, il Museo nazionale della Montagna, sul Monte dei Cappuccini a Torino, in seguito ad incurse aeree subì danni ingenti al fabbricato ed al materiale esposto.

Vincendo difficoltà non lievi, la Direzione del Museo, di accordo con la Sezione di Torino del C.A.I., ha riaperto il Museo al pubblico, che lo frequenta in buon numero e con vivo interesse, anche nella corrente stagione poco propizia.

Verrà prossimamente istituita una libreria di montagna, con vendita ai soci e non soci.

Il G. I. S. M. nel C. A. I.

I soci del «G.I.S.M.», Centro di Cultura, Arte e Letteratura Alpina (già Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, hanno deliberato all'unanimità il passaggio in blocco di tale Gruppo al C.A.I. nel senso che il «G.I.S.M.», pur conservando la propria struttura e la propria finalità, agirà per l'avvenire come Centro specializzato del C.A.I. e nelle direttive generali di questi.

La Presidenza Generale del

Vitalità delle Sezioni e abnegazione dei Dirigenti

Bergamo. — Continua regolarmente a funzionare; la Segreteria è permanentemente aperta dalle 14,30 alle 18,30.

Cittadella. — Nel 1944 ha avuto un notevole incremento, avuto riguardo alla situazione generale e locale; merito precipuo del presidente Angelo Pozzato e dei suoi collaboratori, che sono riusciti a riportare ed a mantenere in solida efficienza la Sezione.

Cremona. — Il Presidente, rag. Guido Panvini, recentemente rientrato in Italia, espone nella relazione annuale la situazione della Sezione, ottima sotto ogni aspetto. Il numero dei soci al 31 ottobre 1944 era di 265, dei quali 20 di nuova iscrizione; il bilancio si chiude in avanzo; la coesione sociale in piena efficienza. Merito precipuo del segretario, rag. Pirro Betri, e del vicepresidente, Carlo Agati.

Ivrea. — Ha organizzato una «matinata» cinematografica, coi film «Vertigine bianca» e «Sinfonie alpine». Oltre 1000 spettatori ed ottimo esito di propaganda.

Parma. — Il segretario, avvocato Giorgio Faccini, scrive: «Entro dicembre terminerò, spero, l'esazione delle quote, aiutandomi con alcuni soci giovani e dedicandomi per qualche giornata, per i giri presso i soci: fino ad ora ho potuto soltanto relativamente, in quanto sfollato a Salaburganza; senza studio e casa (distrutti dai bombardamenti) ho fatto una vita sommanente randagia. Ora spero di trovare alcuni locali in città, ed allora ricupererò il tempo in parte perduto non deliberatamente, credete». Significativo esempio di serena fiducia e di profondo attaccamento al C.A.I., se si pon mente alla situazione locale!

Reggio Emilia. — In questi giorni ha regolarmente completato e pagato il tesseramento 1944, mentre inizia quello 1945. E non deve essere facile la propaganda per la montagna, in questo periodo a Reggio Emilia! Altro magnifico esempio di quale e quanta attenzione eserciti il C.A.I., quando i dirigenti sezionali sono attivi ed appassionati.

Valtellinese. — Ha chiuso l'anno sociale con 731 soci regolarmente tesserati; nel '44 ebbe 222 soci nuovi contro 49

Il miglior regalo di Natale per un alpinista: un libro di montagna

che potrete scegliere fra quelli delle nostre «combinazioni» e che troverete al nostro Recapito, di via Meravigli 14 Milano (presso Edoardo Colombo).

Si vendono anche ciondoli di San Bernardo da Mentone e della Madonna della Neve al prezzo di L. 25,-.

Nel «Prigioniero» il Sagro splende «avio e remoto», infondendo nel cuore un misterioso senso di inaccessibile lontananza. Nel «Popolo rupestre» l'Altissimo compare come «la cruda rupe che non dà mai crodo», cioè scolpito in caratteristiche essenziali di un monte roccioso, aspro e saldisimo, che producono nell'animo dell'uomo, debole e caduco, rispetto e timore. Nella «Vittoria navale» l'Alpe «si face» — gloriosa di suo candor perenne», mostrando in quel silenzio e in quell'eternità il carattere austero e sacro dei monti. In «Undulna» sulla calma beata del mare, del lido, sul silenzio splendere di ogni cosa «la Pania di marmi ferace alza in gloria le sue stupende», e in tal modo, rivoli appaiono la sua stupenda, incommensurabile maestà. Infine, nel «Commiato», D'Annunzio, in procinto di lasciare la dolce terra in cui il suo animo gioi e si sovente tremò della divina poesia, tristemente rievoca, per primi, tra i vari aspetti del paesaggio, alcuni dei monti più cari, con incantevoli, vaghissime pennellate, sicché compaiono l'Alpe di Mommio, il monte Magno, il Matanna, dai colori teneri e sfumati del tramonto, che «è porpora e viola come il leno — fior della canna»; in seguito il Poeta, dovendo allontanarsi dal candore del divin marmo apuano, immensamente amato, si strugge di acutissima nostalgia, sente una dolorosa lacerazione di tutto il suo essere: «come dal corpo, l'anima si esilia — dal marmo che biancheggia tra l'Avenza — e la Versilia», mentre la Ceraglia «rosseggia» e il Gabberri «sta nella cruda nudità rupestre», fermo e so lenne come un dio. Al cader del vespro, giunta l'ora di esulare, allorché la Versilia «s'indora — d'una soavità che il cor dilanta», il suo sguardo dolente è soprattutto attratto dalla Pania la quale, nell'estremo istante, gli appare più suggestiva che mai: «mai fosti bella, ahimè, come in quest'ora ultima, o Pania!», pare che essa, così, voglia rispondere al saluto del suo poeta a cui, nella incantevole terra di Luni, l'Alpe, una delle tre immense parole che quivi disse il mistero del mondo, fece di continuo sentire la sua meravigliosa presenza, non invano rivelandosi nei suoi aspetti più affascinanti.

UMBERTO BOELLA

IL CALENDARIO ALPINO 1945
DEL CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

E'
una bellissima raccolta di 24 suggestive fotografie alpine a colori, riprese da valenti fotografi del C.A.I.

E'
il Calendario che ogni alpinista deve acquistare e diffondere;

E'
il dono gradito che potrete fare in occasione delle prossime feste;

E'
posto in vendita eccezionalmente per i soci del C.A.I. che lo preoteranno a

L. 60

Il prezzo per il pubblico e per tutti coloro che non lo abbiano prenotato è di L. 75,-.

LE PRENOTAZIONI si ricevono: presso il C.A.I., Milano, Via Silvio Pellico 6, e tutte le altre Sezioni; E. COLOMBO, Milano, Via Meravigli 14.

Un gesto di tangibile solidarietà verso

Lo Scarpone

trasformare l'abbonamento ordinario in

SOSTENITORE
L. 100 annue

o in

BENEMERITO
L. 200 annue

Un pioniere dello sci

A proposito dell'articolo «Il trionfo dello sci» da noi pubblicato, articolo completamente sintetico, l'avv. Gatto Rossard di Tirano ci scrive dicendo che il suo nome deve figurare tra quelli degli ufficiali degli alpini pionieri nel 1906-7 del nuovo mezzo. Egli, infatti, è stato uno dei maggiori fautori nell'Esercito, essendo allora ufficiale effettivo collaborò alla venuta di Harald Smith nel 1908 e dirresse i primi corsi sciatori di Gherade e Valligiani nel 1908 e 1907 a Cormaiore e a Valtornenza.

Durante la guerra 1915-18 collaborò col colonnello Mautino e fece il suo dovere di soldato, guadagnandosi una medaglia d'argento al valore.

